

## ***50° inaugurazione della sala consiliare del comune di Dalmine***

La celebrazione del 50° anniversario di inaugurazione della sala consiliare offre lo spunto per conoscere e riflettere sul contesto che portò le Amministrazioni degli anni '60 a realizzare un ampliamento del Municipio con una nuova sala consiliare.

Dalmine nel panorama provinciale appariva, ed era, un giovane comune alla prova della democrazia. A differenza di altri comuni, era stato istituito nel 1927 in seguito a un Regio Decreto di unificazione forzata dei tre antichi comuni di Sforzatica, Sabbio Bergamasco e Mariano al Brembo. Un accorpamento che era avvenuto su iniziativa di un dirigente dell'azienda Dalmine S. A., Prearo dr. Ciro, che ricopriva anche la carica di podestà dei tre comuni (1926-1938). Tutto era avvenuto *“non senza legittime resistenze, tacitate allora dal fatto che il regime fascista imponeva la sua volontà e non era facile resistergli. Le resistenze soffocate ebbero una loro esplosione dopo la liberazione avvenuta nel 1945”* (don Sandro Bolis, parroco di San Giuseppe 1941-1971).

Nel 2° dopoguerra non ci furono iniziative per il ritorno alla situazione amministrativa precedente, come accadde per altri comuni (es. da

Curdomo a Curno e Mozzo), probabilmente perché l'azienda svolgeva un ruolo aggregante degli interessi in gioco. Non a caso i primi sindaci, Piccardi Antonio e Sandrinelli dr. Remo, erano di provenienza aziendale, e così fino al 1964. Sin dalle prime elezioni amministrative i cittadini diedero la maggioranza assoluta al partito della Democrazia Cristiana (DC), maggioranza che conservò fino alle elezioni del 1985. Questo dato elettorale, a dimostrazione della complessità della situazione dalminese, rappresentava una seconda anomalia, quella di un centro industriale che non premiava la sinistra che ambiva a essere la bandiera dei lavoratori (20 consiglieri; 16 alla maggioranza, 4 alla minoranza).

Il dibattito politico, dalla metà degli anni '50 in poi, ruotava attorno al conflitto tra *“il centro e la periferia”*, tra la zona centrale, che, dati alla mano, era stata favorita dall'amministrazione del periodo fascista e *“l'inderogabile esigenza di dare la precedenza alle opere più necessarie e urgenti, specialmente per ragioni di igiene e sanità pubblica”* nelle allora lontane frazioni (corrispondenza tra Flavio Pedrinelli,

già assessore (1950-55) e futuro sindaco (1970-75), con don Bolis).

Su questo contrasto, che divideva fortemente la maggioranza, si inserì l'iniziativa del parroco di Brembo, don Giacomo Piazzoli che, con il fattivo consenso del vescovo Mons. Piazzoli, acquistò (1957) dalla Pro Dalmine oltre 120 mila mq di terreno per dare vita al "*villaggio del Brembo*", laddove don Bolis e l'amministrazione di Giulio Terzi (1955-60) avrebbe voluto sorgesse il cimitero principale. Le posizioni e le iniziative dei due parroci polarizzarono così il dibattito politico nella maggioranza attorno all'adozione del nuovo Piano Regolatore, tanto da esserci bisogno di una ulteriore variante nel 1962 per sanare la situazione edilizia determinata dalle nuove costruzioni di Brembo. Nel frattempo, dopo un referendum popolare (tra i fautori va ricordato il rag. Redento Salvi), Guzzanica si staccava da Stezzano e si aggregava a Dalmine, mentre attorno alla secolare chiesa di campagna di Santa Maria rinasceva l'antico abitato di Oleno.

La popolazione di Dalmine passava così dagli 8.510 abitanti del 1951 ai 12.281 del 1961 fino quasi a raddoppiare nel 1971 con 15.035. Già nel settembre 1958, quando la popolazione dalminese superava quota 10 mila, don Sandro Bolis evidenziava che

Dalmine potesse "*avanzare la pretesa di aspirare a diventare città*". Ambizione che fu portata a compimento solo nel 1994. Di fronte a una crescita così veloce della popolazione le varie amministrazioni comunali diedero avvio, tra le molte opere pubbliche, alla realizzazione di ampliamenti o a nuovi edifici scolastici (20 alunni da 3 a 13 anni ogni 100 abitanti; oggi meno della metà).

È in questo contesto che il 24 ottobre 1962 il Consiglio comunale con deliberazione n. 119 (15 a favore ; 1 contrario) decise l'ampliamento dell'edificio comunale e il 18 febbraio 1963 integrò la spesa prevista mettendo a disposizione anche 9 milioni di lire per "*opere d'arte, decorazioni, arredamento e spese tecniche*" alla sede consiliare. L'amministrazione aveva già stanziato nel bilancio del 1960 una somma di 7 milioni di lire per l'ampliamento dell'edificio comunale che permettesse di dare una sede adeguata al Corpo dei Vigili e all'Ufficio tecnico. Ma era "*La sala consiliare (che) non risponde alle esigenze in quanto non dispone di un apposito spazio separato per il pubblico che attualmente si trova a diretto contatto con i consiglieri*". Inoltre, in seguito all'enorme crescita della popolazione, i consiglieri comunali dopo le elezioni dell'autunno

1964 sarebbero passati da 20 a 30 componenti: l'attuale sala giunta, dove allora si svolgeva il consiglio comunale, non sarebbe più stata in grado di ospitarlo. I lavori edili, su progetto dell'ing. Belometti, furono eseguiti dalla ditta Valsecchi & Ratti, mentre la "decorazione" della sala fu affidata al prof. Erminio Maffioletti (1913-2009) con delibera di Giunta del 16 settembre 1964. Il mosaico, di m 6,40 di lunghezza per m 2,60 di altezza, realizzato con materiale in smalto veneziano, voleva rappresentare il tema del lavoro, ispirandosi "alle

attività e caratteristiche locali, principalmente all'Industria Dalmine S.p.A."

Il 27 dicembre 1964 la sala consiliare ospitava la prima riunione del consiglio comunale, sotto la guida del sindaco dott. Enzo Zambetti, ex presidente della provincia ed ex segretario provinciale della DC, che restò in carica fino al 1970. Una personalità di spicco chiamata a fare da sintesi all'interno di una maggioranza che nei precedenti 4 anni era stata guidata da tre diversi sindaci.

*Claudio L. Pesenti*

Associazione Storica Dalminese

### **Brevi e salienti note biografiche di Erminio Maffioletti.**

Nato a Bergamo il 5 ottobre 1913, frequenta dal 1927 al 1930 i corsi serali di Decorazione alla Scuola d'Arte Applicata "A. Fantoni" di Bergamo. Subito dopo si iscrive all'Accademia Carrara che frequenta sino al 1934. Si trasferisce nel 1936 a Parigi dove lavora come decoratore e contemporaneamente frequenta l'Accademia Comunale "Petit Toit" e i corsi serali di pittura alla "Libera Accademia Gadin a Montmartre". Rientrato a Bergamo collabora con Domenico Rossi alla decorazione del ciclo di affreschi di Francesco Nullo nella casa Littoria di Bergamo (ora Palazzo della Libertà). Nel dopo guerra allestisce il proprio atelier nello storico studio di via Pradello che manterrà sino al 2004. Partecipa a molti premi artistici dove riceve meritevoli riconoscimenti per la sua opera. Insegna Decorazione Pittorica alla scuola d'arte "Andrea Fantoni" dal 1946 al 1959. Ha collaborato, per le opere scenografiche, con il "Teatro delle Novità" al Teatro Donizetti. Decora tra le altre, la parete dello scalone della Sede della Banca

Popolare di Bergamo, quello del Cinema Arlecchino e la decorazione parietale dell'atrio del Contro Sportivo Italcementi. Dal 1981 con l'incarico di Coordinatore Generale è chiamato a dirigere l'attività didattica dell'Accademia Carrara di Belle Arti che manterrà sino al 1984. Spira nel 2009 all'età di 95 anni. Altre note e riferimenti al sito [www.erminiomaffioletti.it](http://www.erminiomaffioletti.it)